

LA SOFFIATA DA 600.000 EURO A DE BENEDETTI

“ME L’HA DETTO RENZI”

Nel 2015 l'editore chiede al suo broker di investire sulle azioni delle banche popolari: sa della riforma in arrivo per decreto

DI FOGGIA E PACELLI A PAG. 2

SPECULAZIONI

L'operazione Nelle carte secretate della procura di Roma la telefonata dell'allora editore di "Repubblica" con il suo broker. Un affare da 600 mila euro

Decreto Popolari, De Benedetti: “Compra, ho parlato con Renzi”

L'Ingegnere seppe in anticipo della riforma e ordinò acquisti in Borsa sulle banche



**LO SCAMBIO
CDB-BROKER**

*‘Quindi volevo capire una cosa... salgono le popolari?’
‘Sì. Se passa un decreto fatto bene salgono’*



**RENZI
AI PM**

Sulla norma si diedero cenni del tutto generici, non fu riferito a De Benedetti nulla di specifico su tempi e strumento giuridico

16 gennaio 2015

Nel dialogo emerge che la norma sarebbe passata per “decreto”, notizia inedita

» **CARLO DI FOGGIA
E VALERIA PACELLI**

“**P**assa, ho parlato con Renzi ieri, passa”. Il 16 gennaio 2015, l'ingegnere Carlo De Benedetti chiama il suo broker Gianluca Bolengo per invitarlo a com-

prare azioni di banche popolari. L'allora presidente del Gruppo Espresso (che edita *Repubblica*) gli spiega di aver saputo che a breve il governo varerà la riforma del settore: è stato il premier in persona - dice - a riferirglielo il giorno prima. La clamorosa circostanza è contenuta nella richiesta di archiviazione della Procura di Roma nei confronti di Bolengo, amministratore delegato di Intermonte Spa, indagato per ostacolo alla vigilanza, e consegnata alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche.

LA FRASE di De Benedetti chiarisce una vicenda anche più delicata dei conflitti d'interessi di Maria Elena Boschi su Etruria. Il 20 gennaio 2015, il governo Renzi approva la riforma delle banche popolari. Un terremoto: le prime 10 si



devono quotare in Borsa e trasformarsi in Spa, abbandonando il voto capitarario (una testa un voto a prescindere dal numero di azioni) che le rendeva non scalabili. Un pezzo del credito italiano viene consegnato al mercato, acquisendo valore da un giorno all'altro. La settimana prima del decreto, elaborato da Bankitalia, i titoli di alcune popolari già quotate hanno strani rialzi (Etruria sale del 65%). Qualcuno ha saputo prima e ha comprato grazie a informazioni privilegiate? Si chiama *insider trading* ed è un reato grave. L'11 febbraio alla Camera il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, spiega che prima dell'approvazione del decreto – quando già circolavano indiscrezioni – alcuni “soggetti hanno effettuato acquisti prima del 16 gennaio, eventualmente accompagnati da vendite nella settimana successiva”, creando “plusvalenze effettive o potenziali stimabili in 10 milioni di euro”.

La Consob apre un'istruttoria e affida le indagini alla Guardia di Finanza, ipotizzando, nel caso delle operazioni di De Benedetti, che sia stato commesso un *insider trading* di “secondo livello” (dal 2004 depenalizzato a illecito amministrativo) e poi passa le carte alla Procura. L'indagine dell'Authority si concluderà con la decisione di archiviare il procedimento, votata a maggioranza dai commissari (Vegas si è astenuto).

De Benedetti chiama Bolengo il 16 gennaio 2015. Poche ore dopo il broker effettua gli acquisti sui titoli di sei popolari poi coinvolte dalla riforma. Per espressa richiesta dell'imprenditore, nessun acquisto riguarderà la Popolare di Vicenza, dove un mese dopo entreranno gli ispettori della Bce scoprendo un buco di 1 miliardo. I titoli vengono rastrellati per conto della Romed, la cassaforte finanziaria dell'ingegnere (che all'epoca la presiedeva) che in cassetta,

con quest'operazione, una plusvalenza di 600 mila euro. La Finanza acquisisce le registrazioni delle chiamate che gli intermediari finanziari sono obbligati a conservare per legge. E così si imbatte nello scambio.

De Benedetti: Sono stato in Banca d'Italia l'altro giorno, hanno detto (*incomprensibile*) che è ancora tutto aperto.

Bolengo: Sì, ehm... però adesso stanno andando avanti... comunque non è...

DB: Faranno un provvedimento. Il governo farà un provvedimento sulle popolari per tagliare la storia del voto capitarario nei prossimi mesi... una o due settimane.

B: Questo è molto buono perché c'è concentrazione nel settore. Ci sono troppe banche popolari. Sa, tutti citano il caso di Sondrio, città di 30 mila abitanti.

DB: Quindi volevo capire una cosa... (*incomprensibile*) salgono le popolari?

B: Sì, su questo se passa un decreto fatto bene salgono.

DB: Passa, ho parlato con Renzi ieri, passa.

B: Se passa è buono, sarebbe da avere un basket sulle popolari. Se vuole glielo faccio studiare uno di quelli che potrebbe avere maggiore impatto e poi però bisognerebbe coprirlo con qualcosa.

DB: Togliendo la Popolare di Vicenza.

B: Sì.

IL DETTAGLIO del decreto (di cui parla il broker) è essenziale: con un provvedimento d'urgenza, al posto di un disegno di legge (con i suoi lunghi tempi parlamentari), i titoli salgono velocemente. Da qualche giorno infatti sui giornali ci sono indiscrezioni sui possibili contenuti della riforma (ne aveva scritto anche l'Ansa il 3 gennaio), ma non sul mezzo con cui sarà varata. Sono davvero in pochi a saperlo, anche perché è inusuale che una riforma del genere passi per decreto d'urgenza. È lo stesso pm Stefano Pesci, nella richiesta di archiviazione al gip Gaspare Sturzo di quasi due anni

fa, a sottolinearlo. “Nel corso di una riunione ‘apicale’ tenuta l'8 gennaio 2015 – a cui partecipavano, tra gli altri, Renzi, Padoan (il ministro dell'Economia, *ndr*), Visco (il governatore, *ndr*) e (...) anche il vicedirettore di Bankitalia Fabio Panetta – fu deciso che l'intervento per eliminare il sistema di voto ‘capitarario’ per le banche popolari sarebbe stato effettuato non mediante un disegno di legge (...), bensì con lo strumento, inatteso e inusuale in tale ambito, del decreto legge; si decise altresì che il decreto sarebbe stato varato nel Consiglio dei ministri del 20 gennaio”. Essendo già usciti rumors sull'imminente riforma, secondo la Procura le due “informazioni privilegiate” necessarie per commettere un *insider trading* sono quindi la scelta di usare un decreto legge e la data di emanazione.

De Benedetti non è preciso sulla seconda (parla in sostanza di un intervento che si “sarebbe realizzato in tempi brevi”) e sulla prima la versione della Procura è che è Bolengo “a utilizzare in modo del tutto generico e, palesemente, senza connotazione tecnica, la parola ‘decreto’”.

I pm interpretano le parole del broker così: ha detto decreto, ma non intendeva decreto. Per questo lo scagionano dall'aver omesso a Bankitalia il possesso delle informazioni. De Benedetti – riporta il testo – “nei giorni immediatamente precedenti il 16 gennaio”, incontrò “sia il dg di Bankitalia Panetta, sia il presidente del Consiglio”, ottenendo, a quanto fa capire nella registrazione, informazioni più precise solo dal premier. Renzi è stato interrogato dai pm e, come Panetta, ha riferito “che all'imminente riforma delle banche si dedicarono cenni del tutto generici e che non fu riferito di quei colloqui a De Benedetti nulla di specifico su tempi e strumento giuridico”. Per la Procura la vicenda è chiusa: nessun reato né per Renzi, né per De Benedetti, né per Bolengo. Da quasi due anni il Gip deve decidere se questa linea è corretta.

LE TAPPE Quei rumors e gli incontri

IL 20 GENNAIO 2015, il governo vara la riforma delle banche popolari, avviando la trasformazione in Spa per quelle di maggiori dimensioni: sono dieci gli istituti coinvolti. Tra questi Banca Etruria e PopVicenza. Prima di quel giorno, già alcuni giornali scrivevano della riforma, senza però dire che si trattava di un decreto. Il **3 gennaio** per esempio alcune indiscrezioni finiscono sull'*Ansa*; il **6 gennaio** ne parla invece Milano Finanza. Il **16 gennaio** però è De Benedetti che parlando al telefono con il suo broker accenna a una riforma e rassicura: "Passa, ho parlato con Renzi ieri, passa". E ordina acquisti su sei popolari (escludendo Vicenza) grazie ai quali otterrà una plusvalenza di 600 mila euro. Nei giorni precedenti a questa telefonata, il patron del Gruppo Espresso, come ricostruito dai pm, incontra il dg di Bankitalia Panetta e anche Matteo Renzi. Che però smentiscono di avergli dato notizie precise



TOMTOM

→ L'AUDIZIONE VEGAS VIA ALL'INCHIESTA

L'11 febbraio 2015 alla Camera Vegas dice che prima dell'approvazione del decreto sulle Popolari sono stati effettuati una serie di acquisti sospetti. Trasmette gli atti alla Procura di Roma che apre un'inchiesta

→ IL FILONE SULL'EDITORE

Viene stralciata la parte che nasce dalle parole di De Benedetti al broker finanziario Bolengo, che viene indagato per ostacolo alla vigilanza. I pm hanno chiesto l'archiviazione

→ IL PREMIER INTERROGATO

Nell'ambito di questa indagine sono stati sentiti come persone informate sui fatti l'allora premier Matteo Renzi, il dg di Bankitalia Panetta e il patron del gruppo Espresso